

# Atxaga salvi il soldato

Paolo Collo

**O** RMAI Bernardo Atxaga (nom de plume di Joseba Irazu Garmendia, Asteasu, 1951) non è più un nome a seppur difficile da pronunciarsi - poco noto nel nostro Paese. Anzi, si può tranquillamente dire che la sua bravura, la sua abilità di narratore, poeta, scrittore di favole (ben 200)

per bambini, pièces, e altro ancora, è stata più di una volta premiata proprio in Italia. Questo libriccino che esce ora da Nottetempo - con una bella e quasi salingeriana copertina di Cerri - è, ancora una volta, come ci ha abituati Atxaga, un libro strano (ma dove strano è, in Atxaga, comunque sinonimo di bello, piacevole, geniale, poetico, originale, fuori dagli schemi, insomma).

*Sei soldati* (Sei soldadu, in euskera) è una storia che inizia quando uno di essi, Fernando, racconta di come, tra i tredici e i quattordici anni, si accorge "di essere diverso dagli altri", di avere come "una seconda testa" indipendente dalla prima... Dopodiché la narrazione prende tutt'altra strada, raccontando, dai sei diversi punti di vista di Fernando, Raúl, Eliseo, Zanguitu, Galeano detto Mendoza, e Carlos, la storia di un soldato, innocente, condannato alla galera perché creduto in possesso di materiale propagandistico antimilitarista e sovversivo.

Un compatto racconto lungo che sonda in modo magistrale le diverse personalità dei personaggi e, soprattutto, di come possa venir vista e vissuta da persone diverse la medesima situazione (ed è curioso sottolineare che questa storia, dopo la sua apparizione in Spagna sul "País", è stata poi utilizzata in Italia per un congresso di psichiatria).

Un libro che scava nel subconscio di ciascuno, che nel ricordo cerca di isolare quanto di normale o di mostruoso convive con noi senza perdere l'occasione di

mettere il dito sulla piaga dolente - e autobiografica, come ci ha poi raccontato l'autore - di una vita militare ottusa, fatta di paure, di soprusi, di tradimenti, di doppiogiochismo, di violenza...

E senza mai farci dimenticare la grande capacità creativa, onirica, e alle volte fiabesca di Atxaga, la sua "necessità" di avvicinare sempre in qualche modo il mondo animale a quello umano: nei suoi libri, ramarri, uccellini, oche, serpenti, mucche o struzzi parlano, chiacchierano tra loro e con l'uomo fortunato che riesce a sintonizzarsi con essi, e quando non parlano, come le oche, scrivono nel cielo messaggi e saluti (come, ad esempio, nel celebre e pluripremiato *Obabakoak* e nel recente *Storie di Obaba*, ambedue pubblicati da Einaudi).

In *Sei soldati*, a parte una gazza - che, beninteso, ha un suo ruolo ben preciso - sono gli uomini, i personaggi del racconto, ad avere soprannomi animali, come Uccellino, Serpe, Merlo Bianco, Bue, che autoraccontandosi e raccontando il microcosmo di un'istituzione totale quale la caserma - con pagine che a volte ricordano quelle bellissime de *L'uomo solo* (Gizona bere bakardadean, del 1994) - ripropongono in modo apparentemente semplice e lineare, la "filosofia" e lo straordinario modo di scrivere - privo di inutili lirismi o di superflue ricercatezze, ma al tempo stesso forte e ricco di contenuti - di uno dei più geniali - oltre che più tradotti - scrittori spagnoli contemporanei.

Bernardo Atxaga  
*Sei soldati*

trad. di Fiammetta Biancatelli  
Nottetempo, pp. 86, €8

ROMANZO